



LA VIA CRUCIS DI CARMEN SILVESTRONI

Il parroco don Gian Michele Fusconi fu uomo sensibile all'arte contemporanea degli artisti locali che mostravano uno stile ricercato e densamente espressivo. Per la *Via Crucis* affissa alle pareti del matroneo chiamò la celebre scultrice forlivese Carmen Silvestroni. La notorietà dell'artista nel territorio era rilevante, anche se il suo stile attendeva ancora una lettura che potesse portare alla piena comprensione dell'artista. Il critico d'arte Silvia Arfelli descrive così la sua opera:

La sua indagine artistica è un confronto con il sé. Gli autoritratti sono numerosi nella sua produzione e coprono l'intera vita artistica, spaziando fra le molte tecniche. Appunti, studi, sono un colloquio e un'indagine con sé stessa. Carmen cerca la sua immagine fissa, anche se la sua è una realtà in divenire che la materia immortala nella pittura, terrecotte, gessi, cartapesta. Carmen affidava al suo lavoro la sua vera identità. La sua arte è un'esplorazione a tutto tondo, e negli autoritratti c'è un riferimento espressionista, di sofferenza.

Negli anni '70 anni portò avanti le sue sperimentazioni specialmente in cartapesta, materiale leggerissimo. Nel contesto di quegli anni si inserì a suo modo. Fece sempre scelte di vita anticonformiste e anticonvenzionali. Donna-artista, ma caratterizzata dall'umiltà e dalla generosità, consapevolmente incompresa nella sua città della sua funzione di docente di plastica ornamentale all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Nonostante questo, nutriva fiducia negli altri ed era cosciente che la sua arte risultava di difficile comprensione. Riconosceva la fatica del suo lavoro, nel vivere l'arte senza confini tra progettualità e materia e nella sua capacità di realizzare un'opera che era una parte di sé. L'avanzare del Concettuale negli anni '70, con la smaterializzazione dell'arte, i processi mentali e linguistici dell'opera, rappresentò un periodo particolarmente difficile per lei che era sul piano emozionale e della manualità, del saper fare. L'arte allora delegava molto ad alcune forme meccaniche della fotografia e alla definizione. A lei piaceva l'arte materica, il fare e il sapere artigianale. Nell'atteggiamento analitico non si trovava. Riprese la collocazione nel panorama artistico con la Transavanguardia italiana con il ritorno alla manualità²⁷.

27 Conferenza del ciclo culturale "Armoniosi Saperi" tenutasi a Regina Pacis il 16 aprile 2015. Registrazione conservata nell'archivio parrocchiale.

Lo stile di Carmen Silvestroni attirò l'attenzione di don Fusconi che le commissionò una delle opere più importanti della chiesa: una *Via Crucis* che si impone per dimensioni nell'allestimento interno, densa di riferimenti alla storia di quel momento. Rosanna Ricci, giornalista e critico d'arte racconta:

Le formelle della Via Crucis furono realizzate in quattro anni e nell'ideazione ci fu un rapporto stretto con il parroco che le suggeriva le iconografie. La Carmen, come la chiamò Giuliano Missirini, non era nuova ad esperienze di arte sacra. Nel corso della sua carriera realizzò Madonne e bassorilievi devozionali. A Sadurano compose una formella per la via crucis esterna alla chiesa²⁸.

Dell'artista tutti ricordano la piacevolezza degli incontri nel suo studio in via San Pellegrino Laziosi, punto di riferimento per coloro che desideravano dibattere sull'arte contemporanea.

Molto disponibile verso gli altri – racconta Rosanna Ricci - era aperta all'innovazione anche se non sopportava le ingiustizie²⁹.

Biografia di Carmen Silvestroni

Carmen Silvestroni nasce a Forlì il 28 gennaio 1939 in una grande casa voluta dal padre per una numerosa famiglia che negli anni '50 contava nove figli e accoglieva con affetto una incomparabile nonna: dodici persone, in quella casa, per vari anni. Nel 1960 si diploma maestro d'arte presso l'Istituto per la Ceramica di Faenza sotto la guida dei maestri Angelo Biancini e Carlo Zauli. Nello stesso anno il professor Sergio Selli le affida il restauro della statua di san Mercuriale posta tuttora sotto l'altar maggiore della Basilica del Santo a Forlì. Compie varie esperienze come decoratrice in una fabbrica di ceramica a Miramare di Rimini, come cartellonista per vari anni alla Fiera di Forlì, come insegnante presso la Scuola Regionale d'Arte di Grammichele in provincia di Catania. Lasciata la Sicilia si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Bologna dove si diploma nel 1966 con tesi di licenza sulla scultura precolombiana. Fondamentale per la sua formazione risulterà l'insegnamento di Umberto Mastroianni, direttore e titolare di cattedra dell'Accademia, dove un anno più tardi, nel 1967, diventa docente di Plastica Ornamentale, insegnamento che ricoprirà fino al 1995. Carmen lavora senza sosta a partire dalla seconda metà degli anni '50; nel 1966 trova la nicchia ideale per lo svolgimento della

28 IBIDEM.

29 IBID.

sua attività, nello studio di via Pellegrino Laziosi a Forlì, dove resta per oltre trent'anni. Concretizza negli ultimi anni di vita il sogno di costruirsi uno studio - laboratorio acquistando e facendo ristrutturare una piccola casa di periferia nella quale però non farà in tempo a trasferirsi. L'interesse per le diversità culturali dei popoli, per le civiltà lontane, per l'umanità non omologata, la spingono, nel corso degli anni, ad intraprendere viaggi privilegiando soprattutto i paesi dell'est europeo, nordafricani, mediorientali ed asiatici: Romania, Bulgaria, Marocco, Algeria, Tunisia, Siria, Giordania, Turchia, Persia, India. Il fascino di queste culture si farà sentire nella sua produzione artistica. I suoi ultimi viaggi hanno come meta l'America Latina: in Costa Rica stabilisce contatti per una collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di San José. In quello stesso periodo prende precisi accordi per fondare, insieme con Padre Marcello Vandì, una scuola di ceramica per i ragazzi della missione di Carupano in Venezuela. La malattia prima ed in seguito la morte interrompono questi progetti. Carmen muore il 14 marzo 1997 nella sua città³⁰.

La *Via Crucis* di Regina Pacis

La *Via Crucis* fu commissionata dal parroco di Regina Pacis a Carmen alla fine degli anni '60. Realizzata dapprima in terracotta, la rappresentazione composta dalle quattordici stazioni risultò di misure non funzionali agli intenti dell'artista che procedette alla realizzazione di una nuova opera, decuplicandone le dimensioni. Il lavoro fu realizzato tra il 1970 e il 1972 e ogni singolo pezzo riporta al suo interno, al posto delle tradizionali stazioni, profondi temi sociali amalgamati a episodi evangelici³¹.

Le iconografie sono innovative, mai scontate o tradizionali e uniscono il tema della stazione al riferimento contemporaneo, per una moderna interpretazione. Gli accostamenti tra le scene della *Via Crucis* e i riferimenti di quegli anni sono piuttosto forti, e inducono ad una riflessione profonda. Questi sono sempre rappresentati più in piccolo rispetto alle scene di Cristo, per dare risalto all'episodio evangelico che guida l'interpretazione, mentre la società è sempre in difetto nei confronti del messaggio cristiano dal quale deve trarre l'insegnamento per volgersi al bene e all'immagine e somiglianza dell'uomo a Dio originaria.

Alcune scene sono caratterizzate da una maggiore compattezza rappresentativa e dell'uso della materia, altre sono invece più leggere, ma ugualmente efficaci nella trasmissione del linguaggio. Carmen adattò ogni scena al contenuto da rappresentare of-

30 Biografia tratta dal sito internet <http://www.carmensilvestroni.org/Docenza.html> consultato il 23 novembre 2016.

31 Ivi.

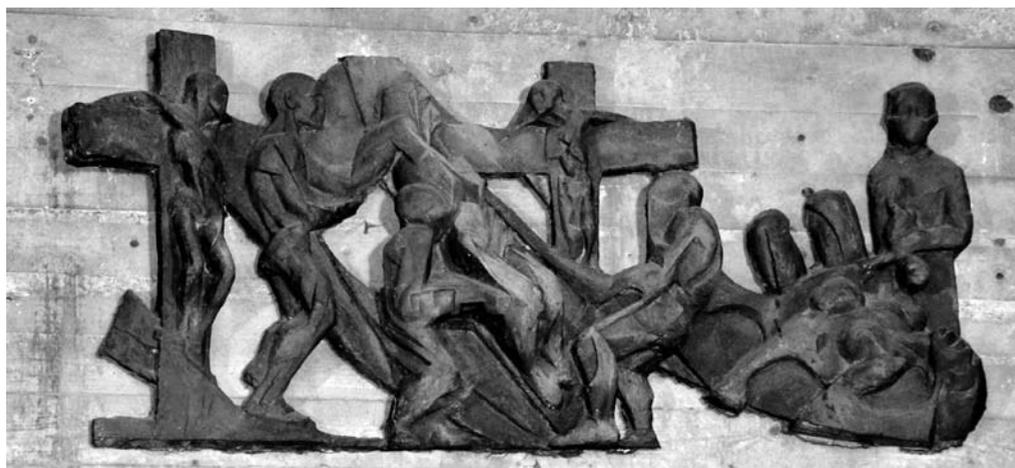
frendo immagini sempre diverse e mai ripetitive. L'unica costante è la forma della croce che soggiace ogni rappresentazione.

Una tesi di laurea sull'artista discussa da Cecilia Schirinzi nel 2007 alla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna, sede di Ravenna, ci informa sul contenuto delle singole formelle, sulla giusta interpretazione che unisce la tradizionale rappresentazione della *Via Crucis* come Passione di Gesù Cristo alle tragedie umane del periodo. Recuperando commenti e descrizioni storiche offerte al momento della posa dell'opera, ritorniamo all'origine della rappresentazione e delle scelte dell'artista e del parroco. I paragoni e i confronti tra il momento rappresentato e le problematiche dell'uomo sono significativi per la comprensione dell'umanità nell'ultimo trentennio del Novecento. Nella prima stazione l'Annunciazione è arricchita con una madre africana incinta ed un figlio scheletrito a riferimento della guerra in Biafra che provocò più di un milione di morti per fame. L'unione delle due scene trova spiegazione nell'accettazione da parte delle madri del dolore dei figli. In quegli anni erano già iniziate in parrocchia le prime raccolte dei fondi da destinare all'Africa.

Nella seconda stazione il "segno di contraddizione" (Lc 2, 34) pronunciato da Simeone è accompagnato dalla raffigurazione della scuola, che nel suo insegnamento laico non contempla l'aspetto religioso nel suo orizzonte di significato. Nella terza stazione sulla tavola dell'ultima cena ci sono i segni della guerra: un mitra, il cappello vietnamita e la rappresentazione dei soldati intenti a bere. È il richiamo alla guerra in Vietnam, sterminio per tanti uomini. La cena del Signore è il sacrificio per tutti, per portare la pace a tutti (foto 41).



Carmen Silvestroni, *VI Stazione della Via Crucis*, vetroresina, 1980, Forlì, Chiesa di Regina Pacis



Carmen Silvestroni, *XI Stazione della Via Crucis*, vetroresina, 1980, Forlì, Chiesa di Regina Pacis

Nella quarta stazione l'agonia di Gesù è associata ad una partita di calcio, che rappresenta l'atteggiamento della società che ignora i veri problemi dell'uomo, fino a nemmeno porsi la domanda di comprenderli. Nella quinta stazione il bacio del tradimento di Giuda è associato al povero che chiede l'elemosina: il denaro tenta l'uomo e i sistemi economici del mondo non sono rivolti al Bene Comune, creando la povertà.

Nella sesta stazione il rinnegamento di Pietro è affiancato ad un comizio elettorale, come monito ad una politica manchevole della responsabilità assunta di fronte alla comunità.

La settima stazione si presenta maggiormente articolata artisticamente e qui i primi riferimenti futuristi dello stile di Carmen si rendono più evidenti (foto 42). È rappresentato Gesù davanti a Pilato e la scena è incentrata sul giudizio, con gli effetti articolati e drammatici che ne scaturiscono dallo svolazzamento del sudario. Nell'ottava stazione i commenti dei giornali rappresentano la modalità comunicativa della società moderna, che affida alla carta stampata il commento non sempre trasparente delle notizie e tratta la scena come un evento su cui dibattere e da spettacolarizzare. La scena è associata alla raffigurazione delle sofferenze di Gesù nella flagellazione, incoronazione e condanna alla croce.

La scena di Gesù al calvario è costituita dal Buon Pastore che guarda una Gerusalemme simbolo di ogni città privata del suo volto, senza porte né finestre, nella quale non esiste relazione ma solo individualismo.

Una scena stilisticamente ritmata è quella della crocifissione nella quale l'episodio rappresentato è associato a quello del lavoro in fabbrica, dove la parabola del Buon Sama-



Carmen Silvestroni, *XIV Stazione della Via Crucis*, vetroresina, 1980, Forlì, Chiesa di Regina Pacis

ritano induce all'aiuto sul posto di lavoro spesso privo dell'umanità di Cristo offerta sulla croce.

Nella struggente stazione riservata al dolore di Cristo sulla croce è associata una scena di parto, ugualmente sofferente per la donna che ha generato una vita. Dal sacrificio di Gesù si genera la nuova vita del risorto, nel quale siamo tutti immersi grazie alla salvezza scaturita da un atto d'amore che ha donato all'uomo nuovo la speranza.

Nella profonda espressività della dodicesima stazione ritroviamo Gesù morente e la madre sotto alla croce insieme a Giovanni. L'umanità sofferente, ciascuna con la propria croce, segue Cristo nel momento del calvario.

Nella penultima stazione la deposizione del corpo di Cristo è affiancata ad un incidente stradale. La sofferenza della madre per la perdita del Figlio è associata al dolore per la perdita di ciascuna persona che nel benessere abusa o è vittima delle potenzialità della tecnologia. Un paragone molto forte nelle due morti e la sottolineatura del destino dell'uomo nella sua identità con un limite, attraverso il quale invece Cristo è risorto a nuova vita speranza per tutti. Il riferimento agli incidenti è il risultato di una riflessione del parroco sulle tragedie nel vicino incrocio tra Viale Spazzoli, viale Bolognesi e viale II Giugno nel quale persero la vita anche giovani parrocchiani.

Nell'ultima stazione la Risurrezione è trattata come una liberazione dall'oppressione dal peccato del mondo con la presenza delle colombe che amplificano la pace portata da Cristo.

Un itinerario per Carmen Silvestroni nel territorio

Seguendo le opere collocate in spazi pubblici si può costruire un itinerario in città dove la *Via Crucis* a Regina Pacis rappresenta una tappa importante perché inerente all'arte sacra. Tuttavia non è l'unica opera presente dell'artista a Regina Pacis, perché sopra al seggio del celebrante si trovano pannelli sempre di Carmen Silvestroni di tema cristologico (foto 43). Il percorso coinvolge il parco urbano dove è ubicata l'opera monumentale "La Scacchiera" datata 1976, ma realizzata recentemente nel 2002; la scultura della *Maternità* all'ex brefotrofito; al cimitero monumentale dove nella tomba di Rino Romanini ha realizzato il Cristo; nella tomba della signora Briganti ha realizzato una figura femminile con i piedi a bagno; i due angeli in bronzo nella tomba di Giovanni Marchini ed infine un altro Cristo nella tomba di Giuliana Servadei Gaspari. Una cospicua donazione di opere di Carmen di grande formato e di differenti tecniche fu fatta dalla famiglia alla pinacoteca di Forlì ed una di queste *Figura Sdraiata* è attualmente esposta a palazzo Romagnoli nella sala dedicata alla stagione dei premi. La stazione della *Via Crucis* a Sadurano insieme alla formella in terracotta con l'Assunta chiudono il percorso nel territorio sulle opere di Carmen, delineando un secondo committente dell'artista nel parroco don Dario Ciani, anch'egli molto sensibile all'arte, specialmente alla musica. Infine, nel suo ricordo la città di Forlì istituì il premio a lei dedicato che nelle edizioni realizzate (2000-2006) dava spazio all'arte dei giovani artisti locali.